

44. libri

Non mandare in ferie il cervello

Chi legge bene pensa bene E agisce bene

Non siamo nel caos

Soluzioni per uscire dai labirinti in cui ci ha cacciato il conformismo

■ L'esperienza sul campo e la vasta cultura nutrono l'anticonformismo di Robi Ronza, giornalista che non si è accontentato di fare l'inviato di guerra e oltre a fondare giornali ha partecipato alla nascita del Meeting di Rimini, di cui è stato per un quarto di secolo portavoce, alla creazione di scuole, alla realizzazione della politica di relazioni internazionali della Regione Lombardia in epoca formigoniana ed altro ancora. Il suo *Non siamo nel caos - Proposte per uscire dalla crisi, antologia di articoli scritti nell'ultimo quinquennio*, spazia su tutte le questioni dell'attualità: scuola ed educazione, inverno demografico, questione migranti, la crisi dell'Europa, Libia e Siria, terrorismo e crisi ambientale, Trump e papa Francesco. Le proposte di soluzione si abbinano invariabilmente a denunce della nudità del re.

Ronza non teme di dire che oggi la libertà è sotto assedio: «Facendo un uso improprio della parola fobia, termine greco che significa odio, da parte

di molti e influenti gruppi di pressione culturale si tenta ora di accreditare l'idea che dissentire da qualcuno equivalga a odiarlo: un criterio che, se accettato, sarebbe esiziale per la libertà di opinione, di pensiero e di critica. Se sono contrario alla normalizzazione giuridica e sociale dell'omosessualità, ipso facto sono omofobo, cioè odio gli omosessuali. Se sono critico verso alcuni aspetti dell'Islam (come per esempio l'assenza del principio di laicità e passaggi del Corano facilmente interpretabili come inviti allo sterminio dei non musulmani), ipso facto sono islamofobo, cioè odio gli islamici». O di dire che la questione migranti non si risolve con la filosofia dell'accoglienza scriteriata: «Questi flussi migratori sono illegali, non autorizzati e come tali vanno gestiti. Anzi nella misura in cui li si tollerano si fa l'interesse non delle persone coinvolte bensì di chi le sfrutta. Si alimenta infatti una speranza che spinge altri aspiranti all'immigrazione in Europa a qualsiasi prezzo a dare fondo ai risparmi loro e delle loro famiglie per pagarsi le spese

di un passaggio in condizioni terribili, e che non di rado appunto si conclude in tragedia». E ancora, di dire che la scuola statale italiana altro non è, nonostante l'impegno di tanti docenti, che un «ammortizzatore sociale della disoccupazione di certe categorie di laureati», di spigare che gli «scandali» di Facebook sono scoppiati dopo che i social media hanno smesso di favorire le fortune politiche dei progressisti alla Obama e hanno cominciato a premiare i populistici della Brexit e Donald Trump, ecc.

Il ruolo dell'Italia

Tanta arguzia non mette in secondo piano le proposte, che riguardano gli ambiti più svariati. Per quanto riguarda la riforma della scuola Ronza appoggia i progetti che mirano a farla finita col monopolio statale come la «ricetta Cominelli»: «È una riforma che si basa da un lato sull'assegnazione da parte dello Stato alle famiglie di un titolo di credito pari al costo per lo Stato di ogni figlio in età scolare usando del quale ciascuno possa iscrivere i suoi figli nella scuola che preferisce, sia essa statale, paritaria o totalmente privata». E per il debito pubblico e l'efficienza delle istituzioni, Ronza propone il federalismo istituzionale e fiscale, che ha il vantaggio di realizzare la coincidenza tra chi decide la spesa e chi decide il prelievo fiscale: «Ogni livello di governo, locale, regionale, statale, raccoglie le proprie imposte – nei campi d'imposizione che gli sono rispettivamente riservati – e con quanto raccoglie si paga le spese, punto e basta». Per quanto riguarda i migranti occorre rinegoziare Schengen, per quanto riguarda l'Europa in generale occorre riscrivere i trattati da Maastricht in avanti: «L'errore è all'origine, ossia nell'aver istituito un'unione pseudo-federale in forma di trattato fra Stati. Ne è nata così un'unione Europea in cui il popolo europeo non conta niente. Alla base di essa non ci sono i cittadini, ma gli Stati. Questi ultimi però a loro volta contano ben poco, (...) ridotti a prefetture della Commissione Europea».

Ma soprattutto a uscire dal caos può contribuire un'Italia che sappia riconoscere la sua vera identità: «L'Italia resta comunque il luogo di massimo addensamento storico, sociale e culturale del cristianesimo, ossia dell'unico reale antidoto alla crisi della nostra epoca». [rc]



Non siamo nel caos
 Robi Ronza
 Ares
 368 pagine
 16 euro

I buoni amano la libertà

Manifesto politico per non rassegnarsi a morire populistici. E neppure globalisti

È una miniera di spunti, *I buoni amano la libertà*. Matteo Forte, giovane ma già esperto consigliere comunale a Milano (lo è dal 2011) e soprattutto politico dalla tempratura tempista, mescola in questo libro il racconto delle sue esperienze e battaglie personali a riflessioni solide e suggestive su quanto «si è rotto» in Italia, in Europa e nelle democrazie occidentali in genere, e sulla via d'uscita che ancora manca.

La critica di Forte colpisce in egual modo le forze "di sistema" appiattite su quella che lui chiama la «cultura di Davos» e le forze "antisistema" che secondo la sua tesi sono un sintomo, non la causa, dell'attuale girare a vuoto della politica. Per Forte globalisti e populistici sono in fondo due facce della stessa medaglia, dato che entrambi muovono dalla medesima visione riduttiva ed economicistica dell'uomo. Non a caso, nota, «lo scontro si gioca quasi esclusivamente sui conti: da una parte c'è chi vorrebbe scassarli per il bene materiale degli strati popolari messi in ginocchio negli anni della crisi; dall'altra chi li vorrebbe risanare solo attraverso le lacrime e il sangue di quanti poi sarebbero generosamente ricompensati dalla mano invisibile del mercato». Peccato che nessuno dei due schieramenti sembri essere in grado di fermare il vero motore della disgregazione sociale, un «pericolo che si sta già verificando»: l'affermazione totale del paradigma tecnocratico a tutti i livelli della vita umana personale e civile

(notevoli, in proposito, i richiami dell'autore alla Cina come prototipo dell'Info-Stato che verrà).

L'alternativa secondo Forte non può che essere invece una «proposta politica liberalpopolare» pronta ad assecondare e a sostenere ogni sano tentativo di rompere la solitudine dell'uomo contemporaneo davanti a un potere sempre più impersonale e pervasivo. Persona, relazioni, sussidiarietà, libertà: i lettori di *Tempi* troveranno in abbondanza nel libro parole e idee adatti a soddisfare i loro palati.

Come detto, Forte è una miniera. Di citazioni efficaci innanzitutto. Una su tutte, il sorprendente Habermas secondo il quale lo Stato «non può scoraggiare i credenti e le comunità religiose dall'esprimersi come tali anche politicamente, perché non può sapere se, in caso contrario, la società laica non si privi di importanti risorse di creazione del senso». Ma questo libro è anche una miniera di proposte ed esempi concreti di «economia civile» e sussidiarietà applicate. Farà bene a tenerne conto chi vorrà cimentarsi in politica in modo davvero laico, cioè cristiano. [pp]

Mi faccia dire un'Ave Maria

Autobiografia di un'anima in piena Fare tutto (tutto!) con don Giussani

Questa è l'autobiografia più originale che sia mai stata pubblicata perché è l'unica autobiografia in cui l'autore parla più di un altro che di se stesso. L'autore è Valter Izzo, «un'anima in piena», come egli stesso si definisce, e "l'altro" è don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione di cui Izzo fu tra i primi discepoli e seguaci. E qui sta l'interesse del libro che traspare in tutti i capitoli e gli aneddoti che Izzo sciorina con un buon impasto di profondità e leggerezza: il suo "Io" è sempre rapporto con questo "altro". L'Io non si gonfia, non sconfinava mai nell'egotismo o nel narcisismo o, al contra-

rio, nella depressione e atrofizzazione, perché è sempre arginato, corretto, sorretto da questo altro, continuo metro di paragone e conforto. Don Giussani è il diapason con cui Izzo prende la nota per far suonare ogni corda della sua vita.

E così l'autobiografia passa in rassegna circostanze ed eventi dentro i «gesti» e le «opere» del Movimento: la "caritativa" nella Bassa milanese, tra pozzanghere e cascine, la missione in Brasile accanto a uomini di grande fede come Marcello Candia, le migliaia e migliaia di chilometri come "autista del Giuss" (e di chi sennò?), l'impegno continuo nel creare e sostenere opere che si occupano di disperati, malati d'Aids, disoccupati, ragazze madri, "ultimi" e "penultimi". Non c'è aspetto dell'instancabile vita di Izzo, presidente de La Strada, che non sia inondato, indirizzato, "spiegato" (cioè "aperto", così come si spiegano le vele) dalla presenza e dal giudizio del maestro Giussani (con cui Izzo condivise per 15 anni le vacanze alla Maddalena assieme ad un altro gigante della fede cristiana, il cardinale Giacomo Biffi – le pagine in cui Izzo rivela dialoghi, battute, sarcasmi e stima tra i due sono tra le più godibili del volume).

Più d'ogni altro aspetto, è quel che Izzo ha fatto tra le mura di casa a rivelare la tempratura del personaggio. Con la moglie Valentina ha aperto la porta di casa a due figli, prima in affido e poi adottati. Una vicenda raccontata senza sdolcinature ed edulcorazioni, ma con la consapevolezza che «l'adozione non è un'opera buona: è una scelta per la vita, a favore della vita di chi è adottato». E la soddisfazione più grande è aver visto quel ragazzo così problematico oggi «sposato con figli – di cui due adottivi – che gestisce una casa di accoglienza per bambini che non trovano chi li prenda in affido». Come diceva Giussani, è proprio vero che «genera solo chi è generato». [eb]



I buoni amano la libertà
Matteo Forte
Rubbettino
160 pagine
14 euro



Mi faccia dire un'Ave Maria
Valter Izzo
Itaca
256 pagine
16,50 euro